

Euforia Costante

Via Tadino 26a - 20124 Milano

MINO BERTOLDO

Presentazione n° 5

Dal 18 Maggio al 4 Giugno 1993

Inaugurazione Martedì 18 Maggio alle ore 18

Orario: da martedì a venerdì, dalle 16 alle 19

LA CRUDELTÀ' DEGLI OGGETTI

La società contemporanea vive una singolare, largamente imprevedibile, contraddizione.

Da un canto, come hanno dimostrato le analisi pur divergenti di Foucault, Deleuze e Baudrillard, il suo organizzarsi come società di produzione e di consumo ha assunto sempre più i caratteri di una gelida astrattezza, dove nulla di ciò che è *materia* ha diritto di cittadinanza, e su tutto e tutti domina un sistema di segni fondato proprio sull'assenza di un senso *concreto* dell'oggetto e dello strumento: un balletto meccanico/metafisico in cui ciò che viene scambiato si chiama simbolo, titolo di borsa o di stato, immagine di prodotto, relazione, status.

Dall'altro lato, ironicamente, mai come in questo momento le scorie della produzione industriale ci hanno assediato, strangolando lentamente ma inesorabilmente, spazi aperti e chiusi, rurali e urbani, come per ricordarci il potere dell'ottusa concretezza dell'*oggetto*, in particolare dell'oggetto di lavoro e di consumo ridotto a scarto e *immondizia* (letteralmente: «bruttezza, disordine»).

L'operazione artistica di Mino Bertoldo si innerva nel nodo di questa contraddizione, assumendo significati molteplici ma sempre ancorati a una serie di polarità coassiali o concentriche: industria/artigianato, azione/reazione, produzione/rimozione. La scure che si conficca nel supporto nero e la cui lama esce dallo stesso lato in cui entra - autentica sintesi di questa esplorazione del senso - simboleggia con rara efficacia il ritorcersi dell'azione in reazione, la necessità prima ideologica che pratica del *riciclaggio*: solo riciclando l'oggetto questo non si rivolterà contro di noi, non ci porgerà più di sé la parte tagliente e affilata ma, per così dire, il manico, invitandoci a riutilizzarlo e ad arrestare l'entropia del sistema. D'altra parte non è senza significato che gli oggetti d'arte che Bertoldo ci consegna si possano catalogare in due serie: strumenti di lavoro rugginosi, impolverati dal tempo, di cui perfino la funzione appare ormai oscura, opacizzata dal diaframma che la nostra esistenza ha eretto fra noi e la materia; armi/utensili scintillanti, *brand-new*, emblemi inutilmente orgogliosi proprio di quell'industria siderurgica «pesante» che cede ovunque il passo al software. La concretezza materica di questi oggetti si carica della potenza devastante del rimosso che ritorna in forma di rimorso, di cattiva coscienza, di tentazione autodistruttiva. La scure e la pialla scavano, frugano nel ferro come nella carne, con tagliente e abrasiva crudeltà. Il feticismo dell'oggetto diventa una forma salutare di riappropriazione del reale, come quando ci si ferisce per destarsi da un incubo: il sonno della ragione genera astrazioni, il risveglio della materia produce vera conoscenza, vera critica.

La crudeltà *hard* degli oggetti, nascosta ed esibita insieme in questo loro minimo catalogo, sfida la nostra memoria assopita, e la nostra ricerca di tutto ciò che sia soffice, carezzevole, *soft*, adatto a cullarci con ingannevole dolcezza e a non disturbare il nostro silenzioso asservimento a un *modus vivendi*, a un pensiero fintamente logico, che alimenta e divora se stesso e noi insieme, giorno dopo giorno, resa dopo resa.

Raul Montanari